

ROBERTO BERNASCONI L'allarme del direttore della Caritas locale

“Se non smettiamo di odiarci queste tragedie si ripeteranno”

ROBERTO BERNASCONI
DIRETTORE
DELLA CARITAS DI COMO



Era un prete 24 ore su 24, un uomo mite e determinato. Veniva anche insultato ma non gli importava

L'INTERVISTA

INVIATO A COMO

Signor Bernasconi, lei è il direttore della Caritas di Como e conosceva molto bene don Roberto Malgesini: aveva paura?

«No, ma non certo per spavalderia. A tutti quelli che gli dicevano di fare attenzione nella sua attività di prete di strada, lui rispondeva sempre con la stessa frase: “Voi mi chiedete di stare attento. Ma Gesù cosa vuole da me? Cosa mi chiede davvero Gesù?”. È in questa ricerca che ha vissuto fino in fondo tutta la sua vita».

Roberto Bernasconi risponde al telefono con la voce commossa. È ricoverato in ospedale dopo un'operazione chirurgica, ma ci tiene a dire quello che sente nel cuore: «Don Roberto viveva accanto agli ultimi non con gli strumenti della evangelizzazione, ma diventando un fratello fra i fratelli».

Conosceva il suo assassino?

«Sì, da molti anni. Lo aveva aiutato a trovare casa e anche l'avvocato per opporsi al respingimento verso la Tunisia».

Che persona è?

«È un uomo litigioso, come se ne incontrano diversi sulla strada. Ma don Roberto era un prete mite e determinato, subiva anche gli insulti, non dava peso a questo genere di cose. Il suo atteggiamento magari irri-

tava qualcuno, ma lui era fatto così. Era una persona splendida, da subito aveva deciso di interpretare il suo ministero vivendo accanto ai migranti, ai poveri, ai bisognosi».

Qual era la giornata tipo di don Roberto?

«Sveglia alle quattro del mattino per la preghiera, poi distribuiva le colazioni. Faceva i servizi in parrocchia. Era prete 24 ore su 24. Di sera era alla mensa per parlare e di notte andava a trovare i senzatetto e le prostitute, controllava anche nelle case abbandonate. Cercava una sistemazione per tutti. Aveva trovato un letto anche all'uomo che l'ha ucciso».

Cosa faceva d'altro?

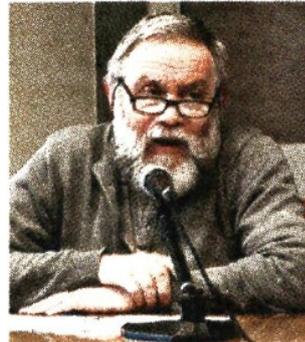
«Era molto legato alla sua famiglia, a suoi tre fratelli. Quando riusciva a ritagliarsi un piccolo tempo di riposo, subito partiva per la Valtellina. Era un buon amico, avevamo un rapporto bellissimo. Ma più di tutto don Roberto amava stare sulla strada accanto agli ultimi».

Interveniva nei discorsi politici?

«Assolutamente no, era completamente al di fuori da questi ragionamenti. Gli importava solamente di riuscire a stabilire un contatto con le persone».

Lei invece ha detto che questo omicidio è legato al clima d'odio. Perché?

«Perché con il clima d'odio che sta montando in città, purtroppo i risultati non possono che essere questi. Dovremmo rivedere in modo serio i rapporti fra tutte le realtà cittadine e le istituzioni, stare in contrapposizione sempre e continuare ad odiarci non può che portare a queste tragiche conseguenze». N.Z. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

